

Astrarre la pratica: un tuffo nella vita di Laura e Leonardo

La casa di Laura e Leonardo è uno scrigno di ricordi, un archivio stratificato nel tempo di oggetti, disegni, schizzi, fotografie. È il racconto di due vite e di due carriere, alle volte raccolte in un'unica sola e grande visione d'insieme.

Apparentemente privi di significato, alcuni oggetti raccontano la storia di queste due persone, altri sono prodotti di design disegnati dai grandi protagonisti del tempo, forse pezzi unici e dal valore inestimabile. Cammino lentamente stando attenta a dove metto i piedi. Ovunque mi giri trovo qualcosa di interessante, che mi fa venire voglia di saperne di più su di loro. Questa casa genera in me un senso di felicità ed eccitazione, dato dal desiderio perverso di indagare, attraverso lo studio di ogni singolo elemento, la storia di queste vite.

Sebbene a primo impatto sembra non esserci una vera e propria logica nella disposizione dei vari elementi, man mano che cammino tra le stanze mi rendo conto della presenza di una specie di percorso espositivo diviso per aree tematiche in cui sono presenti dei veri e propri "altarini" dedicati ai grandi protagonisti dell'architettura, del design e della cultura italiana ed internazionale. Minuziosamente pensate ed allestite dai proprietari, sono piccole esposizioni che celebrano figure che hanno di fatto influito sulla formazione e sulla storia di Laura e Leonardo: in un angolo, una serie di articoli, fotografie, disegni, ci ricordano "L'importanza di chiamarsi Umberto", come riporta il sottotitolo di un pezzo di Repubblica, incorniciato a doppia pagina, dedicato al grande Umberto Eco; nella stanza successiva, una serie di oggetti disegnati da Achille Castiglioni sono accompagnati da fotografie del designer con dedica; poco più avanti, vedo alcuni articoli su Mies Van Der Rohe e disegni del grande architetto. Questa disposizione "a spot" si ripete nelle stanze della casa per altre figure tranne che per Alvar Aalto: lui è ovunque. Lo ritrovi nelle fotografie, ritratto insieme a Leonardo Mosso, nei manifesti delle mostre con schizzi originali, negli oggetti di design e arredo disegnati da lui disposti qua e là nella casa, a volte sotterrati sotto cumuli di documenti e riviste. Aalto è una figura centrale per comprendere soprattutto il lavoro di Leonardo Mosso, che per una serie di fortunati motivi inizia la sua carriera da architetto proprio nel suo studio ad Helsinki, e con cui continua a collaborare una volta rientrato in Italia: una fotografia di Mosso ed Aalto a Moncalieri, scattata dall'architetto Cavaglià nel 1969 ed esposta nella casa, ricorda quegli anni di intensa produzione. Insieme lavorano in particolare al progetto di un grande quartiere residenziale al margine ovest della città di Pavia, lungo il Ticino. Il progetto, denominato "Patrizia" e commissionato da Ausano Febbroni, non venne mai realizzato ma rappresenta ancora oggi un'importante testimonianza della presenza di Aalto in Italia e della sua collaborazione con Mosso.

Chissà se quegli "spot" espositivi li hanno allestiti per loro stessi o per essere visti da qualcuno — mi chiedo — chissà se questa voleva essere soltanto una casa-studio o (forse) anche uno spazio museale. Chissà se quelle testimonianze raccolte nel tempo ed esposte in giro per questa grande casa sulle montagne torinesi dovessero in qualche modo avere uno scopo divulgativo. Per una ricercatrice porsi queste domande è fondamentale: molti architetti che ho studiato ed approfondito nel tempo avevano una coscienza archivistica, nel senso che si occupavano regolarmente di catalogare il loro materiale o comunque di raccogliere secondo una logica i progetti, i disegni, gli schizzi e i lavori realizzati nel tempo. Alcuni sono certa sapessero di diventare famosi un giorno, si vede dalla maniacale ricostruzione degli eventi che fanno nei loro appunti, altri invece erano semplicemente ordinati. In questa casa, che è archivio, spazio domestico, studio, forse museo, vedo qualcosa di diverso. Non mi sembra di essere davanti ad una esaltazione del loro lavoro, quanto piuttosto davanti all'esaltazione dell'"altro", ovvero di tutto quel *corpus* di riferimenti, libri, riviste, oggetti, quadri, articoli studiati e assorbiti nel tempo che li

ha portati ad essere quello che sono stati Leonardo e Laura insieme. Il loro lavoro riaffiora nelle stanze tra i vari mobili, compare sulle pareti, si ritrova in qualche schizzo e disegno, ma non è l'unico protagonista. È puntualmente sparso in una casa in cui si mischia e affiora nella stratificazione di oggetti estranei alla loro pratica, come a voler dire “noi veniamo da qui e questo è il nostro bagaglio culturale”.

Quella commistione di elementi e quella apparente confusione è poi lo specchio del loro stesso lavoro. Entrambi architetti di formazione e compagni di studi universitari, Laura e Leonardo cavalcano l'onda di una stagione culturale di costanti invasioni di campo tra le diverse discipline. Arte-architettura-design-ricerca-pittura-scultura-urbanistica-semiotica-teoria: nella loro pratica questa visione interdisciplinare è una chiave fondamentale. Eppure in questa dimensione di “cross-pollination” e di costante cambiamento di scala, tipica di quel periodo storico, vi è sempre una visione d'insieme e un denominatore comune nelle loro pratiche. Sebbene “recintanti” in campi di sapere diversi — lei arte, lui architettura — il loro operare è più simile di quanto si possa immaginare e quasi sempre intersecato, soprattutto nelle attività che li vede coinvolti entrambi, in particolare nei loro progetti di ricerca sull'urbanistica e sul territorio.

Va quindi ricercato, nel loro lavoro come singoli e come coppia, quel principio fondativo che genera l'opera e che assume gradi di libertà del tutto innovativi. O per lo meno uno dei tanti. Naturalmente voler tentare di ricostruire in così poco tempo e spazio l'attività di Laura Castagno e Leonardo Mosso sarebbe impossibile, così ho scelto, tramite una vera e propria operazione di sintesi (se così la vogliamo chiamare) di indagare la loro opera concentrandomi proprio su un episodio, un colpo di fulmine avvenuto proprio dentro quella casa. Il “collante” del loro fare, artistico o architettonico che sia, mi pare di averlo trovato proprio lì, o per lo meno già da subito intuisco che c'è una via per indagare il loro approccio, per cercare proprio quel *quid*, quel tassello mancante da cui partire per comprendere la loro opera.

Camminiamo per la casa dietro Laura, che ci accompagna stanza per stanza, raccontando la sua vita, la sua pratica e gli anni passati insieme a Leonardo. Arriviamo in un vano dove è presente la scala che porta al piano superiore: lì, il mio occhio casca su “Teoria della forma e della figurazione” di Paul Klee, la prima edizione italiana di Feltrinelli (1959), messo in bella vista su un ripiano. Per motivi di studio e personali, Klee sta diventando per me una sorta di ossessione, sono affascinata dal modo in cui l'artista è riuscito nella sua opera a rappresentare un'altra realtà oltre alla realtà concreta. Come lui stesso scrive: «l'arte non ripete le cose visibili, ma rende visibile»¹, svelando quindi le infinite possibilità comunicative dell'arte. Klee parte da un'osservazione e da uno studio della natura che riproduce dal vero, ma non si focalizza sulla forma come valore ma sulla formazione come processo: tutto per Klee è movimento. Tramite un processo di “geometrizzazione” della natura, sperimenta il potere comunicativo dell'arte che è un tentativo di raccontare una realtà oltre alla realtà concreta. Non è un processo scientifico o analitico, né un modo per razionalizzare la realtà, ma un tentativo di ricostruire il mondo secondo i «valori della qualità»², eliminando i fenomeni quantitativi che riempiono l'universo per ricavare questi valori che sono presenti in tutte le cose della realtà ma si rivelano soltanto mediante l'operazione artistica. Non è cubismo, non è surrealismo, né tantomeno una dimensione infantile: la pittura è lo

¹ Klee P., *Confessione creatrice*, in Klee P., *Confessione creatrice e altri scritti*, Abscondita, Milano 2021, p. 13.

² Argan G.C., *Prefazione*, in Klee P., *Teoria della forma e della figurazione*, Feltrinelli, Milano 1959, p. XIV.

Il saggio *Astrarre la pratica: un tuffo nella vita di Laura e Leonardo* è parte del progetto del Circolo del Design Archivi d'Affetto. Episodio 01. *La casa di Laura Castagno e Leonardo Mosso*

strumento di salvezza per l'uomo che vuole essere se stesso e controllare il proprio destino, e l'uomo può trovare la salvezza solo tramite la ricerca della qualità e dei valori.

Chiedo a Laura che valore ha avuto per lei Klee. «Fondamentale — mi risponde — questo volume è stato al centro della mia ricerca artistica assieme ad un testo di Barthes», non si ricorda il titolo, ma ora non è importante. L'importante è comprendere come nella loro attività degli anni Sessanta quel collante, quell'elemento in comune tra Laura e Leonardo, che pure portano avanti una carriera diversa, possa essere proprio l'astrazione, e come entrambi, seppur in maniera diversa, possano avere applicato tale principio nella loro opera, artistica o architettonica che sia, se proprio vogliamo dare dei confini disciplinari.

Nonostante Leonardo Mosso sia stato in qualche modo anche un architetto "tradizionale", nel senso di professionista impegnato nella progettazione di edifici e quindi focalizzato su lato funzionale dell'architettura, ciò che interessa a me oggi è sottolineare come la sua ricerca di uno stile personale lo porta ad astrarre l'idea stessa di architettura. Proprio come Klee geometrizza la natura per raccontare un'altra realtà visibile, Leonardo Mosso "astrae" l'architettura stessa e le sue metodologie, verso una esaltazione artistica delle sue componenti analitiche, scientifiche e costruttive. Svela la struttura reticolare e la rende protagonista dell'opera, come a voler abbandonare completamente l'idea di forma come fino ultimo: la struttura è nuda ed esposta, la struttura e le sue infinite possibilità sono al centro del suo interesse. Come Klee, Mosso rende visibile ciò che è solitamente "impacchettato" da un involucro e lo slega da qualsiasi interpretazione formale e funzionale. Nel corso proprio degli anni Sessanta Mosso sembra voler superare la dimensione pragmatica dell'architettura, pensando ad una sua personale interpretazione della pratica legata agli studi matematici, strutturali, statici. Ne deriva una nuova idea di astrazione architettonica, fondata sulle premesse fornitegli dagli studi universitari e da una rilettura dei dati conseguiti dalla ricerca teorica e dall'osservazione della realtà. Mosso studia la struttura linguistica del materiale — sia legno, metallo o plastica — e definisce i vari elementi che compongono l'opera archi-scultorea disegnandone la struttura, che invade lo spazio nella sua più totale leggerezza visiva.

La struttura è un insieme di "segni", proprio come un quadro di Klee è composto da una composizione di segni astratti, simboli del superamento della dimensione figurativa verso una nuova lettura del reale. Il "segno" di Leonardo Mosso, come quello di Klee, nasconde un valore, un messaggio che va oltre il puro aspetto grafico ed estetico: la sua è una «progettazione strutturale semiotica», ovvero uno studio di «segni semplici e sistemi di segni, grafici e costruttivi, organizzati in strutture di elevata complessità e perciò come sostegno di diversi significati e contenuti funzionali, estetici e sociali»³. Il segno e la sua unione in sistemi è ciò che genera la forma, «dai microsegni grafici ai sistemi urbani e territoriali»⁴: è un processo applicabile a qualsiasi scala. Mosso, proprio come Klee, prova a svelare una realtà oltre a quella visibile, mostrando la struttura — composta da singole unità di aste ed elementi di giunzione — non come sistema finito e formale, ma come sistema in continua trasformazione, con infinite possibilità di combinazione. E tale processo può essere applicato in architettura come in natura. Come afferma nel 1989, parlando della "Cappella per la Messa dell'Artista": «nel campo dei miei lavori teorici e sperimentali sulle organizzazioni programmate e seriali la cappella per la messa dell'artista

³ Mosso L., *Arte e Architettura - Teoria e Prassi*, conferenza (Saarbrücken, Stadtgalerie und Werkbund Saar, 9 giugno 1989), 1989.

⁴ *Ibid.*

Il saggio *Astrarre la pratica: un tuffo nella vita di Laura e Leonardo* è parte del progetto del Circolo del Design Archivi d'Affetto. Episodio 01. *La casa di Laura Castagno e Leonardo Mosso*

rappresenta il modello di una struttura assoluta ma indeterminata che manifesta la sua forma come una delle infinite alternative di organizzazione possibili compatibili con la struttura linguistica del materiale impiegato e con la relazione universale di collegamento adottata/la funzionalità non fu cercata nella forma ma nella legalità della struttura di forma [...]»⁵.

Quella stessa concezione metamorfica del segno e dello svelamento di una realtà alternativa è alla base del fare artistico di Laura Castagno, che negli anni Sessanta opera su una linea congruente a quella di Leonardo seppur relegata all'ambito artistico. Quello che per Leonardo è un segno che si fa struttura, per Laura è un insieme di segni e moduli ripetibili all'infinito così come sono infinite le possibilità comunicative delle strutture di Mosso. Le opere di Laura di questo periodo sono interventi pittorici sul bidimensionale: fogli su cui dipinge moduli e traccia segni a matita. Eppure ridurre il discorso alla sola dimensione pittorica sarebbe un grave errore, perché Laura non si limita ad intervenire sulla superficie: ciò che conta davvero è il lavoro di preparazione del foglio, la cura artigianale con cui viene ripiegato dando un valore tridimensionale all'opera. Il foglio viene piegato fino a creare dei moduli, che insieme formano una griglia strutturale che non solo rimanda alla sua formazione da architetto, e quindi a quel concetto di modularità proprio della geometria analitica, ma diventa anche l'elemento che permette di evadere dalla dimensione stessa della superficie bianca verso una prima timida invasione dello spazio. Quelle piegature formano i quadrati su cui Laura interviene con la materia cromatica, senza limiti formali; questi moduli colorati e i segni a matita si fanno così potenti da evadere il foglio stesso fino a farsi architettura, preannunciando le future installazioni spaziali di Laura. Non solo, come anticipato prima, quella pieghettatura modulare implica una ripetizione infinita così come sono infinite le strutture reticolari di Leonardo, e questa idea di ripetizione, di movimento, di opera che si manifesta come processo, è uno dei principi fondativi delle teorie di Klee. Come scrive Giovanni Maria Accame nel 2006, parlando delle opere di quegli anni: «per Laura Castagno la lettura di "Teoria della forma e della figurazione" significa l'appropriazione della pratica modulare nelle sue infinite estensioni ma, in particolare, ne rivela la poeticità e la profondità del concetto di modulo ben oltre i suoi confini tecnici»⁶.

Se consideriamo tale ipotesi di lettura critica della loro opera come valida, capiamo come proprio questo concetto di astrazione viene portato avanti nelle loro carriere nelle forme più disparate, dalla produzione di oggetti agli studi di urbanistica, proprio perché la scala nella loro opera non ha alcuna rilevanza. Così quel piccolo schizzo di Laura nascosto tra i fogli impilati nello studio di Leonardo ha lo stesso valore della sua installazione nel giardino della casa; le numerose strutture reticolari realizzate da Mosso presenti in ogni stanza hanno lo stesso valore della cappella d'artista e della città programmata, e così via. Se guardiamo quella casa secondo questa prospettiva, allora la casa non è altro che un archivio di progetti dalle infinite possibilità comunicative, che vogliamo tutelare. E forse, con queste poche parole, già lo stiamo facendo.

⁵ *Ibid.*

⁶ Accame G. M., *Laura Castagno: opere anni sessanta*, Eidos, Venezia 2006, s.n.p.

Il saggio *Astrarre la pratica: un tuffo nella vita di Laura e Leonardo* è parte del progetto del Circolo del Design Archivi d'Affetto. Episodio 01. *La casa di Laura Castagno e Leonardo Mosso*

Bibliografia ragionata: articoli e libri di/su Laura Castagno e Leonardo Mosso

Mosso L., *Una cappella simbolica nel centro di Torino*, in "Domus", n. 419, ottobre 1963, p. 29.

Nuova ecologia: programmazione territoriale come equilibrio di autogestioni nel sistema ecologico uomo-ambiente, 1° Biennale Internazionale di Metodologia Globale della Progettazione "Le Forme dell'Ambiente Umano", 20-30 settembre 1970, Rimini.

Mosso L., *Parigi 1971 : La Comune della Cultura*, in "In. Argomenti e immagini di design", n. 6, luglio-agosto 1972, pp. 46 - 58.

Torino : segni di un Museo, in "Domus", n. 605, aprile 1980, pp. 22-23.

Cavaglià G., Mosso L., *La mostra. Relazione di un allestimento*, in AA. VV., *Un'altra Italia nelle bandiere dei lavoratori*, Ed. Centro Studio Piero Gobetti, Istituto della Resistenza in Piemonte, dicembre 1980, pp. 279 - 281.

Leonardo Mosso. Architettura e pensiero logico, Provincia di Mantova. Casa del Mantegna, aprile - maggio 1981.

Mosso L., *Struttura e virtualità* in 4° Biennale d'Arte Contemporanea "Arte-Costruzione", Saloni del Castello dal basso 22 marzo - 20 aprile 1987, Città di Marostica, pp. 64 - 67.

AA. VV., *Leonardo Mosso. Die transparente stadt. La città trasparente. The transparent city*, Badischer Kunstverein Karlsruhe -Vanni Scheiwiller Editore, Milano 1994.

Laura Castagno. Luoghi, partiture, stanze, Eidos, Venezia 2006.

Accame G. M., *Laura Castagno: opere anni sessanta*, Eidos, Venezia 2006.

Battaglio M., *La chiesa del Redentore di Torino*, Edizioni Parrocchia Gesù Redentore, maggio 2007.

Seira P. E., *La biblioteca del professore*, in "Rivista Biellese", n.4, ottobre 2009, pp. 5 - 17.

Torretta G., *La struttura delle nuvole*, in "Rivista Biellese", n.4, ottobre 2015, pp. 19 - 26.

A. R. Bertorello, *Leonardo Mosso: la mia vita tra Aalto, l'arte e le sperimentazioni sui giunti*, in "Il Giornale dell'Architettura" (22 ottobre 2018)
<https://ilgiornaledellarchitettura.com/2018/10/22/leonardo-mosso-la-mia-vita-tra-aalto-larte-e-le-sperimentazioni-sui-giunti/>

Cavaglià G., *Leonardo Mosso*, in Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, anno 151 - LXXII - n.2 settembre 2018, pp. 69 - 80.

Cavaglià G., *Opere di Leonardo Mosso*, in "Casabella", n. 901, settembre 2019, pp.30 - 33.

Il saggio *Astrarre la pratica: un tuffo nella vita di Laura e Leonardo* è parte del progetto del Circolo del Design Archivi d'Affetto. Episodio 01. *La casa di Laura Castagno e Leonardo Mosso*

Chiorino F., *Casa studio di Nicola e Leonardo Mosso a Graglia, Biella*, in “Casabella”, n. 901, settembre 2019, pp. 34 - 36.

Chiorino F., *Ca' Bianca, Villa Nuytz, Antonielli Mosso a Pino Torinese*, in “Casabella”, n. 901, settembre 2019, pp. 39 - 43.

E. Baleri (a cura di), *Connections. Leonardo Mosso Barbara Nejrotti in un omaggio al Maestro*, Galleria Ferrero Ivrea, 8 ottobre - 8 dicembre 2020.

G. Cavaglia, *Leonardo Mosso (1926 - 2020)*, in “Il Giornale dell'Architettura” (16 dicembre 2020)
<https://ilgiornaledellarchitettura.com/2020/12/16/leonardo-mosso-1926-2020/>

M. Mosè, *Leonardo Mosso, la costruzione di un'utopia latente*, in “Domus web” (12 gennaio 2021)
<https://www.domusweb.it/it/arte/2021/01/12/leonardo-mosso-la-costruzione-di-unutopia-latente.html>